



Il presidente del Consiglio Mario Monti
FOTO ANSA

Merkel gela i mercati

«Un errore gli eurobond»

- **La cancelliera**
«Riforma strutturali»
- **Atene, il governo già perde pezzi: si dimette il ministro delle Finanze**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Il discorso su eurobond, eurobill, garanzie di condivisione del debito e molto altro, oltre che non compatibile con la nostra costituzione, è sbagliato e controproducente dal punto di vista economico». Angela Merkel gela i mercati - Milano -4%, Atene meno 7 - alla vigilia del vertice Ue, che dovrebbe afferrare il bandolo della crisi prima che questa ingoi l'eurozona. Parlando a Berlino alla Conferenza del Consiglio dello Sviluppo sostenibile, la cancelliera tedesca scandisce bene - una volta di più - la sua contrarietà all'emissione di titoli di debito comuni. Almeno fino a quando oltre ai conti in rosso non saranno condivisi anche il sistema di controlli sulle politiche economiche e sui bilanci.

Un'ipotesi di lavoro per il futuro, non tagliata sull'urgenza della crisi, e che sembra voler sconfiggere in anticipo il lavoro degli sherpa che nell'eurozona, Italia in testa, stanno cercando di disegnare una via d'uscita che parta dalla condivisione del debito. Che è un mostro a molte teste. La Spagna ha appena formalizzato la sua richiesta di aiuto alle banche e non è ancora chiaro con quale meccanismo si procederà, se passando attraverso il governo e quindi con la garanzia statale o sostenendo direttamente gli istituti di credito. Anche Cipro - molto esposta con la Grecia - ha fatto altrettanto, dopo aver incassato il downgrade dell'agenzia di rating Fitch, che ha declassato a livello spazzatura le tre maggiori banche cipriote: per ricapitalizzarle servirebbe una somma pari al 24% del Pil dell'isola, in aggiunta agli 1,8 miliardi già messi in conto per il salvataggio di Cyprus Popular Bank. La Grecia è appesa a un filo e al vertice del 28 e 29 sarà sotto-rappresentata a causa dei guai di salute di mezzo governo - operato il premier Samaras e Vassilis Rapanos, uno degli elementi di spicco del nuovo esecutivo, è ancora ricoverato dopo un malore che gli ha impedito di giurare da ministro



delle Finanze, ieri è stata annunciata la sua rinuncia all'incarico. Atene spera comunque si strappare condizioni migliori, malgrado Berlino abbia già escluso novità, tanto più che la troika ha rinviato alla prossima settimana la sua verifica ad Atene.

«SERVE RIGORE»

«Lo dico apertamente: quando penso al Consiglio di giovedì prossimo a Bruxelles mi preoccupa che si parlerà assolutamente troppo di tutti i possibili modi per condividere il debito, e troppo poco di migliorare i controlli e di misure strutturali», ha detto la cancelliera tedesca, ritenendo «avventuroso parlare di crescita sostenibile senza pensare al rigore di bilancio». E per quanto sappia che al vertice di Bruxelles tutti gli occhi saranno puntati sulla Germania, Merkel insiste sulla necessità di non accontentarsi di soluzioni «facili» e di corto respiro. «L'obiettivo - ha detto - è una unione politica». Ma non è cosa per l'oggi né per il domani. Piuttosto per «dopodomani», come ha spiegato ieri il portavoce governativo, Steffen Seibert, correggendo il tiro delle affermazioni del ministro delle finanze Schäuble allo *Spiegel*, sulla possibilità di un referendum per modificare la costituzione tedesca cedendo sovranità alla Ue. Schäuble sarà anche un «pioniere europeo», ma la Costituzione attuale così com'è - ha fatto sapere Angela Merkel - è già «pro europea e favorevole all'integrazione». Non è il caso di nuove forzature. «Non siamo chiaramente arrivati ancora a questo punto».

Da parte tedesca, dunque, il vertice Ue non annuncerà nessuna svolta sostanziale. Eppure i conti del ministero delle Finanze di Berlino mettono in guardia sulla necessità di scongiurare la deriva dell'euro: per la Germania la prospettiva di una contrazione economica (-10%) e una crescita esponenziale dei disoccupati. E qualcosa bisognerà pur concedere. Domani la cancelliera incontrerà il presidente francese François Hollande, e faccia a faccia sicuramente meno idillio che non nell'era Sarkozy. Non verranno prese decisioni, «la cancelliera va Parigi per uno scambio di vedute e per cercare di definire le loro posizioni», ha dichiarato il portavoce del governo tedesco, parlando di un «incontro costruttivo che darà frutti per l'Europa». Le posizioni sembrano però ancora distanti, soprattutto in tema di eurobond.

IL CASO

«Salvate la Grecia, altrimenti è catastrofe» Sit-in al Pantheon

Erano in tanti ieri pomeriggio in piazza del Pantheon per la manifestazione a favore della Grecia. Un sit-in per presentare l'appello «Salvate la Grecia, salvare l'Europa» promosso tra gli altri dai vicepresidenti del Parlamento europeo Gianni Pittella e Anni Podimata, dagli europarlamentari Luigi Berlinguer e Harlem Désir. «Di fronte all'eventualità di un'uscita della Grecia dall'euro - spiega Berlinguer - bisogna essere chiari: non esistono uscite "ordinate", saremmo di fronte a una catastrofe, ad un salto nel vuoto dagli esiti imprevedibili». Oltre a Bersani, hanno firmato Anna Finocchiaro, Nicola Zingaretti, David Sassoli, Luigi Zanda e il direttore de l'Unità, Claudio Sardo. Alla manifestazione sono intervenuti gli stessi Berlinguer e Pittella, e poi David Sassoli, Laura Pennacchi, Maurizio Bettini e il giornalista Teodoro Andreadis.

Daniele ha 56 anni e vive a Mirandola, uno dei paesi del modenese colpiti dal terremoto che ha devastato l'Emilia. Scrive: «Buongiorno ministro Fornero, immagino le numerose e-mail che riceverà ogni giorno, ma volevo farLe presente una situazione diversa in cui mi trovo da 'esodato'. Ero dipendente di uno zuccherificio di Italia Zuccheri Spa stabilimento di Finale Emilia. Negli anni 2000/2005 la Comunità Europea, sotto la spinta di Germania e Francia, decise che gli zuccherifici italiani non erano più competitivi. La pressione di queste due potenze fece decidere, da parte del ministro Alemanno, la chiusura e la demolizione di 13 stabilimenti sparsi in tutta Italia. Per queste chiusure, alle società saccarifere, furono elargiti milioni di euro per riconversioni che non sono mai iniziate. Per quanto mi riguarda, sig. ministro Fornero, - sottolineo Daniele - dopo cinque anni di Cassa integrazione, nel luglio 2010 la ditta mi ha licenziato e posto in mobilità per 3 anni. Alla fine del 2013 scadrà la mobilità ed avrò 36 anni di contributi e 57 di età. Nell'accordo per il licenziamento fu stabilito un incentivo all'esodo che mi serviva per pagare i contributi volontari per i 4 anni mancanti ai fatidici 40 di contributi. Purtroppo, con le modifiche apportate da Lei ministro con la riforma della Previdenza, tutto questo non sarà

più possibile. Sto cercando un lavoro, ma purtroppo finora senza successo».

Va detto che attualmente dai primi 65mila esodati la platea si è allargata di altri 55mila. Il ministro Fornero sarebbe disposto ad inserire tra i lavoratori salvaguardati coloro che hanno superato i 62 anni di età. Ma l'incertezza e l'angoscia delle persone non cessa.

«Non so più in quale situazione mi trovo», scrive Luciano al ministro. «Ovvero, se rientro negli esodati fortunati (i 65mila della prima stima, ndr) oppure no. Non so neppure se rientro nei meno fortunati, gli esodati che vedranno sanata la loro situazione in un futuro prossimo» (...). «Insomma, sono nato nell'agosto del 53, ho cominciato a lavorare il 1° aprile 1973, ho smesso il 28 febbraio 2008 a seguito della chiusura per delocalizzazione dell'azienda in cui lavoravo. (...) Sono stato riassunto in una altra azienda. Ho fatto la mobilità, alla fine ho scelto l'accompagnamento alla pensione. Senonché a spargliare tutto, il 6 dicembre 2011, ci ha pensato Lei, sig. ministro con la riforma della Previdenza. Ad tutt'oggi non so quando e se potrò andare in pensione. E, per ultimo, non posso certo impegnare i miei risparmi per contribuire al risanamento della Previdenza considerando che magari un domani arrivi qualcun altro che e faccia come Lei: ricambi le carte in tavola».

Toccheranno la sanità

Non le pensioni d'oro

Per avere il decreto sulla spending-review su cui è al lavoro Enrico Bondi ci vorranno ancora dei giorni. Varrà 4,2 miliardi nel 2012, mentre per ciascuno anno del biennio 2013-2014 il peso dovrebbe salire: si ragiona intorno a una forbice che va dai 7 ai 10 miliardi all'anno. Non contemplerà il tetto per le pensioni d'oro dei manager: la proposta a firma Guido Crosetto (Pdl) ha ricevuto il parere contrario del governo che si è però impegnato a ragionare sul tema in vista dell'esame del dl sviluppo. In compenso, prende corpo la parte che, nella partita, dovrà sostenere la sanità: non sarà proprio un taglio ma un uso più oculato delle risorse che dovrà far restare nelle casse dello Stato circa un miliardo. Risorse che dovranno essere recuperate nel ricco paniere dei beni e servizi acquistati dal comparto che valgono ogni anno il 30% del Fondo sanitario nazionale, circa 35 miliardi. L'intervento andrà a focalizzarsi sull'acquisto dei servizi non sanitari, dalla ristorazione, ai servizi di

lavanderia o rifiuti, che hanno resistito fino ad ora al meccanismo di centralizzazione degli acquisti. Il Tesoro intanto avverte: la norma del decreto sulle aggiudicazioni di appalti che, secondo una modifica del Senato, verrà applicata anche alle procedure di affidamento per le quali si è già proceduto all'apertura dei plichi, potrebbe comportare contenziosi e costare allo Stato oltre 1 miliardo.

MURO DEI SINDACATI

Potrebbe invece vedere la luce a breve quello che lo stesso ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha definito decreto-ne sanità, una sorta di provvedimento omnibus per prorogare il regime transitorio per l'attività libero professionale dei medici (in scadenza il 30 giugno) in attesa di una mini-riforma dell'intramoenia. E che potrebbe essere il veicolo per introdurre anche misure sulla responsabilità dei medici e sulle assicurazioni per i camici bianchi. Una riforma che i medici attendono tanto da annun-

ciare uno sciopero se il provvedimento non sarà approvato.

I sindacati intanto, che il governo convocherà probabilmente il 2 luglio, dopo il Consiglio europeo, fanno muro contro le ipotesi di nuovi tagli al pubblico impiego e alla sanità. La segretaria Cgil, Susanna Camusso definisce «inaccettabili» nuovi interventi che peggiorino le condizioni dei dipendenti pubblici, che oggi si mobilitano, ma anche «insopportabili» nuovi tagli alla sanità: già così, dice, ci sono «situazioni in cui non ce la si fa a garantire le prestazioni essenziali». Per Cgil, Cisl e Uil gli interventi di correzione sono possibili solo sulle modalità di acquisto dei beni e servizi e sul materiale sanitario, ma nessun nuovo taglio ritengono sia operabile né sul pubblico impiego (che ha già subito con le scorse manovre il blocco della contrattazione e quindi delle retribuzioni fino al 2015) né alla sanità. Il timore è quello di un ulteriore blocco degli stipendi rispetto all'inflazione, ma soprattutto di una sforbiciata all'occupazione con l'utilizzo della norma sulla mobilità oltre che con la stretta al turn over (già previsto al 20% rispetto al numero delle uscite). «Aspettiamo - dice ha il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni - che Monti si decida a convocarci per evitare questa situazione incresciosa e irresponsabile».